

LE PAROLE ETRUSCHE *AME*, *AMCE*
E LA REVISIONE DI IE. **YEM*- ‘PAAREN’

ADOLFO ZAVARONI

The main purpose of this article is to demonstrate the groundlessness of the old and common thesis according to which Etr. *ame*, *amuke*, *amce* are parts of the verb “to be”. We can search for the true meaning of these words with the help of the so-called “comparative method”, a method that, in the last few decades, did not enjoy its due share of attention. My underlying thesis is that Etruscan, although not being an Indo-European language, has many Indo-European stems, which it acquired during many centuries of contacts. The comparative method might be of help just provided we strictly stick to the rules that define the phonological system of Etruscan (in the present work I present the system of the stops only). — The term *am(u)ce* indicates ‘to be united, to make a pair with, *co*-’. In fact, *amce* is mainly found in connection with the words *puia* ‘wife’ and *zilaθ* (magistracy constituted by two or more persons). In extant inscriptions, we also find twice the word *ame* connected to *puia*, yet in most cases *ame* is a particle placed after the verb, where it fulfills the same function of the Latin preverb *cum*, *co*-. As an example, in the *Tabula Cortonensis* the words *eprus ame* mean ‘*co-operantur*, (they) sacrifice together’. Moreover, there are five occurrences of the particle *ama* connected with the word *ipa*. In my view, *ipa ... ama* can be interpreted as ‘*simul... cum*’ = ‘*pariter... cum*’. — There are further Etruscan words beginning with **am*- that belong to the same root of *ame*, *am(u)ce*. See for example *amθuras*, *amavunice*, *amnu*, *aminθ*. There is also a personage represented in several engravings on mirrors the name of whom is *amuke*, which is said to echo Greek ἄμυκος. Nonetheless, *amuke* has indeed an Etruscan meaning. — In order to explain such Germanic words as Got. *ibns* ‘eben’, Ags. *efn*, *emn* etc. and Lat. *imitor*, *aemulus* etc. the I-E root **yem*- ‘paaren; to pair, match, couple’ was assumed. Anyhow, it can be smoothly replaced with a hypothetical root **m*^h- ‘united, pair, together’ > **H₂e^mb^h*- > **amb(h)*- > **am*- that could also explain such words as Lat. *amb*-, Gr. ἄμφ-, Gaul. *amb*-. Moreover, this root could be connected to Etr. *ame*, *amce*, Lat. *amussis*, *amuletum*, *Amulius* etc., together with words like Etr. *ipa* and *inpa*, Umbr. *ife*, *ifont*, Fal. *efiles* and Lat. *ip(se)*. Such a hypothesis calls for an explanation of the reason why we find **ip*- instead of **if*- in Etruscan. This exchange is perhaps due to the fact that the borrowing took place when the principal stress was not yet on the initial syllable. — For Etr. and Lat. *par* we could hypothesize the formation **par*- < **m*^h*p-ar*- ‘to be with, *par*, *similar*’, by means of the suffix *-ar*- < *-er*- which is to be found in IE **apero*- ‘hinder, back’, **d^hero*- ‘under, inferior’ etc. However it is hard to explain the presence of **m*^h*p*- from **m*^h-.

1. *Premessa.*

Secondo l'opinione comune, le parole etrusche *ame*, *amuce* > *amce* sono voci di un verbo *am-* 'essere'¹. Una appendice di questa ipotesi è che «als Copula wird 'ist, sind' in den Inschriften meist ausgelassen; gebräuchlich ist hier nur das Prät. *amce* 'war(en)» (Pfiffig, 1969, p. 152). Infatti si trovano soltanto iscrizioni come *limurceſta pruxum* 'di Limurce questo l'oinochoe', *mi qutum karkanas* 'io il *guttus* di Karkana'.

Poiché a mio avviso un verbo 'essere' ausiliario o usato come copula in etrusco non esiste, cercherò di confutare la tesi che *ame*, *amce* sia il verbo 'essere', sebbene essa sia una delle più vecchie dell'ermeneutica etrusca e sia stata sostenuta da autorevoli studiosi².

Ritengo che l'etrusco si distingua dalle lingue indoeuropee soprattutto per il sistema verbale³: esso è così semplificato, che non ha neppure le desinenze personali e sembra ridursi ad una opposizione presente / passato⁴. Inoltre, un nucleo importante del lessico (i numerali ed alcune parole come *sex* 'figlia',

¹ Ad esempio Pallottino, 1984, p. 483, scrive che «anche in etrusco esiste un verbo 'essere' che introduce il predicato nominale e di cui ci sono note le forme *am* (?), *ama*, *ame*, *amce* (arcaico *amuce*)». Agostiniani - Nicosia, 2000, pp. 109, 111, nella loro recente esegesi della *Tabula Cortonensis* considerano *ame* «l'ingiuntivo del verbo 'essere'».

² Secondo Torp, 1902, p. 7, fu Isaac Taylor, *The Etruscan language*, 1876, il primo a interpretare *amce* come 'fu'. La mia impressione è che due fattori favorirono l'accettazione della tesi: 1) la posizione di *ame* e *amce* nelle iscrizioni la cui interpretazione sembrava abbastanza semplice; 2) la possibilità di comparare *am-* a voci come alb. *jam* e air. *am* < **es-mi*, air. *ammi* < **es-mesi* 'è', eol. ἔμμεν, ἦμεναι 'essere' etc. Così nel periodo del dibattito sulle possibili relazioni dell'etrusco con le lingue indoeuropee i sostenitori di tale relazione pensavano di avere un argomento in più, mentre i ricusatori potevano accettare l'interpretazione in virtù del cosiddetto metodo 'combinatorio'.

³ Com'è noto, la morfologia nominale presenta maggiori punti di contatto con lingue indeuropee (v. ad es. Pallottino 1984, pp. 496-502; Adrados 1989).

⁴ C'è accordo fra gli studiosi nel considerare gerundivi le forme in *-ri* e gerundi preteriti quelle in *-as(a)*, *-thas(a)*. A mio avviso esiste un gerundio / participio presente in *-ne* (*hezine*, *thesane*, *uslane*, *ceçane*, *cerine*, *nunthene* etc.; Zavaroni, 1996: 45). L'analisi del LLZ permette di individuare una categoria di verbi che al presente indicativo e all'infinito terminano in *-in*: *lecin*, *scanin*, *mutin*, *trin*, *hanthin*, *firin*, *thezin*, *favin*, *thesnin*, *thaxsin* ecc. I tentativi di individuare altri tempi, modi e coniugazioni varie risultano spesso inattendibili (tali sono anche le presunte novità di Wylín Koen, 2000, *Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale*, Roma).

ruva ‘fratello’, *svalce* ‘visse’ etc.) non presenta appigli per la comparazione con le lingue indoeuropee. Ma queste constatazioni, in base alle quali occorre riconoscere all’etrusco strutture morfologiche ed elementi lessicali propri, non dovrebbero portare alla drastica conclusione che l’etrusco fosse una lingua impermeabile. Sarebbe troppo limitativo supporre che da un lato gli Etruschi presero dai Greci molti dei nomi di vaso a noi noti, mentre invece i contatti con gli altri popoli indoeuropei, rimasero totalmente improduttivi. I secolari contatti, documentati dalla archeologia, che gli Etruschi e prima ancora i portatori della civiltà protovillanoviana intrattennero anche con popoli dell’Europa centrale⁵, non possono essere avvenuti senza una duttilità linguistica che contemplasse numerosi scambi lessicali. O per la presenza di un lessico di “sostrato” (concetto che in verità produce problematiche prospettive) o per imprestiti il lessico etrusco doveva contenere molte radici presenti nelle lingue indoeuropee circostanti. Quando sia inquadrato in un sistema fonologico coerente ed univoco, gran parte del lessico etrusco mostra, credo, una derivazione da radici indoeuropee e in particolare una parentela con il protogermanico⁶, con il quale condivide pure importanti caratteri del sistema fonologico, cioè i passaggi ie. *mediae* > etr. *tenues* e ie. *tenues* > etr. *tenues aspiratae*⁷. L’etrusco, che non ha occlusive

⁵ Per una sintesi generale di questi contatti v. P. Agostini, «Les origines des Etrusques», *Migracijske Teme* 1-2, 2000, Zagreb.

⁶ Ad esempio, da dove possono derivare nomi come *craufa*, *craupania*, *craupzna*, certamente non italici, se non da basi **greu-p-*, **greu-b-* ‘beugen, biegen’ produttive in germanico? Che il loro senso sia ‘piegato’ anche in etrusco è accertabile per mezzo dell’analisi incrociata dei cognomina.

⁷ Già Brandenstein, 1938, pp. 301-22, aveva ipotizzato le corrispondenze fra ie. *mediae* ~ etr. *tenues*, ie. *tenues* ~ etr. *tenues aspiratae*, ie. *mediae aspiratae* ~ etr. *spirantes*. Ma le etimologie proposte sulla base di tale schema sono state giustamente considerate, per usare le parole di C. de Simone, 1970, p. 200, «als ad hoc aufgestellte etymologische Spekulationen». — Anche L. Heilmann, 1952, pp. 47-68, seguendo G. Devoto, 1927, *passim*, e F. Ribezzo, *RIGI* 18, 1934, pp. 61 sgg., parla di una preistorica *Lautverschiebung* etrusca. Egli suppone l’esistenza di una correlazione vocale, cioè una opposizione di consonante sorda e sonora in un periodo anteriore all’VIII-VII secolo, poi mutatasi in correlazione di aspirazione (opposizione di *aspiratae* e *non aspiratae*). Ma Heilmann, che non esamina personalmente il materiale epigrafico, commette l’errore di ritenere attestata «la maggiore antichità di una forma senza aspirata di contro a quella con aspirata» (al contrario, gli influssi italici portano ad una deaspirazione). Inoltre egli parte dall’ipotesi di una parentela fra etrusco e lingue “mediterrane”, che non può portare ad alcuna utile prospettiva. Infatti C. de Simone, 1970, pp. 200-01, può obiettare: «Die Lautverschiebung könnte eher als typologischer denn als

sonore, fa corrispondere h, f, θ ad ie. g^h, p^h, d^h . Quindi, come spero di potere documentare in altri lavori, una ricerca comparativa è possibile e fruttuosa, se si prendono in considerazione, soprattutto per le occlusive iniziali, le seguenti corrispondenze con l'indoeuropeo (secondo il sistema tradizionale che prescinde dalla *glottalic theory*):

Etr.	$f-$	$p-$	$\theta-$	$t-$	$h-$	$k-, c-$
I.-E.	$p-, b^h,$ $(s)p(h)-$	$b, (s)p-,$ $\{p-, k^w-\}$	$t-, d^h,$ $(s)t(h)-$	$d-, (s)t-,$ $\{t-\}$	$k-, g^h-,$ $(s)k-$	$g-, (s)k-,$ $\{k-\}$

Fra le graffe { } ho inserito le corrispondenze dovute all'assunzione di lessemi italici dal periodo "orientalizzante" in poi. Infatti il passaggio ie. *tenues* > etr. *tenues aspiratae* non si verifica in vari nomi di persona italici come *petru, pumpu, klavtie* < *Claudius*. In questi casi è ipotizzabile una percezione del prestito secondo il sistema fonologico italico, facilitata dalla presenza delle *tenues* in etrusco. Per altri termini comuni importati fra VII e V secolo, $\varphi-$ e $\chi-$ sostituiscono $p-$ e $k-$ (anche k^w- in $\chi is, \chi im\theta$ da $*kwi-$): c'è quindi un'aspirazione parziale rispetto a h e f del periodo prealfabetico. Troviamo $\varphi-$ e $\chi-$ anche in corrispondenza di b^h- e g^h- (greco p^h- e k^h-).

Degno di attenzione è il fatto che in etrusco il dileguo di $s-$ mobile possa preservare la *tenuis* successiva dall'aspirazione, come in $*cai-z-r-$ (*ceizra, caisriva*) da $*kai\theta-r-$ < $*(s)keh_2i-t-r-$ 'hell, leuchtend', *IEW* 916: cfr. lit. *skaidrùs, skáidrùs* 'chiaro', germ. $*haida, *haidra$ 'glänzend, Glanz', lat. *caeruleus* e *caerimonia* < $*caisri-monia$ 'cerimonia < onoranza' (cf. aisl. *heiðr* 'onore'). Ciò potrebbe portare qualche luce sulla natura stessa di $s-$ mobile⁸. Ovviamente nei casi in cui si ha una tenue aspirata a fronte di ie. '(s)+tenue', occorre ritenere che il termine etrusco derivi da una forma senza $s-$ mobile.

La maggiore integrazione linguistica con i popoli italici a partire dal IV secolo a. C. porta ad una regressione dell'aspirazione, specialmente all'inter-

historischer Parallelismus gelten: mit dem gleichen Argument würde man etwa das Etruskische in die Nachbarschaft des Germanischen oder Armenische rücken können». Tuttavia C. de Simone non si è mai spinto a cercare eventuali affinità fra etrusco e germanico: la sua prospettiva di ricerca è sempre stata quella di interpretare come imprestiti o dalle lingue italiche o dal greco le parole etrusche che sembrano improntate a temi indoeuropei.

⁸ Su $s-$ mobile vedi ora M. R. V. Southern, *Sub-grammatical Survival: Indo-European s-mobile and its Regeneration in Germanic* (Washington, 1999).

no della parola (ad es. da arcaico *θafna* a recente *θapna*, da *θefarie* a *θepri*, da *preχu* a *precu*, da **χar-* a *car-*, base **(s)ker-*); in particolare *χvestna* passa a *χestna* > *cestna*⁹.

Di fronte a nomi o parole etrusche assonanti con parole latine o greche, spesso si è supposto un prestito da parte degli etruschi. Ad esempio *sceva* è fatto derivare da lat. *scaevus*, perché *scaevus* rientra nel modello indoeuropeo che viene rifiutato all'etrusco. Eppure *skaiva-* (VI o V secolo a. C.) è attestato molto prima di lat. *scaevus* e la presumibile variante *scefi*¹⁰, femm. *scefia*, che fa pensare alla base **skei-bh-*, **skei-p-* 'schief, hinken(d)' (*IEW* 922) e non a **skai-wo-*, testimonia una presenza della radice **skei-* in etrusco indipendentemente dal latino.

La comunanza lessicale con l'indoeuropeo è suffragata da elementi extralinguistici, senza i quali non potrebbe esservi una verifica delle comparazioni proponibili: essi sono costituiti in parte dalle didascalie in pitture murali e vascolari, incisioni su gemme e specchi¹¹, in parte dalla tipologia degli oggetti scritti. Ancora più proficuo è l'esame delle formule onomastiche contenenti il gentilizio e il cognomen, perché il cognomen etrusco risulta spesso semanticamente correlato con il gentilizio: o ne è un sinonimo o lo specifica o forma un composto come *Mühlestein*, *Scharf-Stab*, *Spacca-pietra* etc. L'analisi dei titoli onomastici mostra anche che nell'epoca

⁹ Agostiniani, 1993, pp. 53-55, analizza le coppie di alternanti "aspirata" / "non aspirata" attestate nel *ThesLE*. Egli conclude che in 21 casi il maggior numero delle frequenze e la maggiore antichità delle attestazioni mostrano che "la forma originaria e regolare delle unità lessicali prevedeva l'aspirata". Al contrario in 18 coppie la forma originaria sarebbe quella non aspirata. Ma quest'ultima affermazione si basa soprattutto sulla maggiore frequenza delle attestazioni e non sulla data, dato che quasi tutte le iscrizioni sono di epoca recente. Inoltre per alcune coppie, come *ate-* ~ *aθe-* o *sat-n-* ~ *saθ-n-*, la derivazione da un'unica base è discutibile e indimostrabile. Agostiniani trae la conclusione che l'alternanza fra aspirate e non aspirate sarebbe la «manifestazione grafica di una tendenza – sviluppatasi in seguito al contatto con le popolazioni italiche e latine? – a confondere le due classi di suoni corrispondenti, cioè ad annullare l'opposizione tra occlusive aspirate e non aspirate, con realizzazioni variabili nel continuum tra presenza e assenza di aspirazione». Una tale formulazione non risulta utile per la definizione del sistema fonologico dell'etrusco arcaico.

¹⁰ Rix, 1963, p. 264; C. de Simone, 1970, p. 107, collegano *scefi* con *Scaevius*, senza commento.

¹¹ Nell'analisi dell'iconografia occorre abbandonare l'erroneo punto di vista della *interpretatio graeca*. I nomi dei personaggi, sebbene echeggino quelli della mitologia greca, hanno significati etruschi.

della romanizzazione varie famiglie etrusche acquisirono un cognomen italico o latino che traduceva o convergeva nel senso con il gentilizio etrusco, per non perdere la loro identità di appartenenti a una *gens* che si caratterizzava tramite il nome del capostipite¹². È noto il caso di TLE 472 (Q. SCRIBONIUS C. F. // *vl zicu*) che ci dà il senso di *zicu* < *zixu* (da **steigh-*, come *zil-* < **stel-*, **zux-* < **steu-k-*, **zar-f-* < ie. **ster-bh-* etc.)¹³.

Per esemplificare come l'analisi dell'onomastica etrusca possa essere fruttuosa quando è condotta senza pregiudizi, richiamerò il caso dell'abbinamento *Iuventius Thalna*, un tempo abbastanza discusso. L'esame delle rappresentazioni in cui è presente la dea *thalna*, ne mostra la assimilabilità a *Flora* e a *Ebe-Iuenta-Tháleia*. Quindi etr. *thal-* si può accostare a ie. **d^hal-* 'grünen, blühen' (IEW 234) di gr. θάλλω 'floreo' (v. Pfiffig, 1975, p. 304). *Iuvent(ius)* non è esattamente la traduzione di *thalna* supposta da Vetter (1924, p. 147) e Stoltenberg (1957, p. 50): *Iuventius* e *thalna* 'Flora' mostrano una convergenza semantica, ma non si equivalgono esattamente. L'indagine evidenzia che un'analogia convergenza si verifica in molte combinazioni fra gentilizio e cognomen etruschi. Grazie al numero elevato di tali *cognomina* e di quelli che io considero "gentilizi composti", è possibile la ricostruzione di una discreta parte di lessico che risulta di notevole aiuto anche per le altre iscrizioni. Ovviamente il metodo comparativo può essere proficuo soltanto in presenza di elementi che ci orientino nella scelta della radice e ne permettano la verifica in tutti i passi in cui il lessema è presente. Inoltre esso deve basarsi su un sistema fonologico coerente ed univoco nel quale, tanto per fare un esempio, *tanar-ar* non può essere accostato a *thana-sa* o *hulu* a *fulu*, come invece hanno fatto anche autorevoli studiosi. Il fallimento delle comparazioni supposte in passato è dovuto al fatto che il

¹² Già Coli 1947, p. 282, nota l'usanza degli Etruschi divenuti cittadini romani di assumere un *nomen* latino atto a rendere il senso del loro gentilizio, mantenuto come cognomen. Parecchi casi di convergenza semantica fra gentilizio e cognomen sono esaminati da Zavaroni 1996, pp. 57-107, ma una parte delle interpretazioni è da correggere, perché non è inquadrata nel sistema fonologico sopra schematizzato.

¹³ Per il passaggio ie. *st* > etr. *z* rinvio ad un mio articolo intitolato «Dati epigrafici e linguistici contro l'esistenza di una spirante palatale š in etrusco», che dovrebbe apparire prossimamente su *Incontri linguistici*. In concomitanza con l'aspirazione /t^h/ di ie. /t/, il gruppo *st* passò a /s+/t^h/ e poi a /s+/ts/. Infine si ebbe o il dileguo di /s/ iniziale a causa della forte tensione concentrata su /ts/ (/s+/ts/ > /tz/) oppure una doppia, sia SS sia ZZ: cf. i vocaboli latinizzati *Pabassa*, *Velizza*, *Veliza* etc.

“metodo etimologico” era in realtà applicato senza metodo, con distorsioni fonologiche arbitrarie.

Nel quadro fonologico succitato non entra la tesi di Morandi, il quale attribuisce una base indoeuropea alle parole *ame*, *amce*, partendo dall'ipotesi che siano voci del verbo ‘essere’¹⁴. Etr. *am-* difficilmente può avere una radice **es-*, perché non si conosce in etrusco nessun passaggio *-s-m-* > *-m-* o con allungamento della vocale che precede o con raddoppiamento della consonante: il gruppo *sm*, non raro, sembra stabile, in una lingua in cui sono stabili anche *zn*, *sn*, *zr* > *sr*. Inoltre il preterito *am(u)ce* < **es-m-ce* avrebbe una *-m-* che può derivare soltanto da una prima persona (*mi*) o da un ipotetico infinito **es-um* di tipo umbro-osco. D'altra parte il dossier *ame*, *amuce*, *ama* non giustifica di per sé l'assunzione del senso ‘essere’.

2. Le iscrizioni con *amce*.

Se *amce* significasse ‘fuit’, sarebbe strano che su 15 casi esso si trovi 7 volte con *puia* ‘moglie’, ma mai con i ben più frequenti *clan* ‘figlio’ e *se_* ‘figlia’. Il verbo ‘essere’ non può avere una predilizione particolare per ‘moglie’. È vero che in una iscrizione il preterito *amake* segue *ati* ‘madre’ e in un'altra *amce* segue *apa* ‘padre’, ma ciò, come si vedrà, non invalida la nostra osservazione. Anche il confronto con le iscrizioni funerarie latine non autorizza a tradurre *puia amce* con *uxor fuit*: tale formula non compare mai nelle *ILLRP* dove, invece, troviamo locuzioni che semmai suggerirebbero un nesso fra *am-* e il tema di lat. *amare* (*suae amantisiumae* [sic], *amantissima suis*, *amans domini* etc.). Nelle iscrizioni funerarie latine di età repubblicana il verbo ‘essere’ si trova soltanto in formule del tipo *heic situs est*, *hic sepultus est*, a cui corrisponde etr. *thui cesu* ‘qui riposa, giace’.

Nelle sette ricorrenze ‘*puia + amce*’ troviamo tre specie di formule (*W-s* *Z-s* è il nome del marito in caso obliquo) :

X. Y. *puia amce* W-s Z-s = X. Y. W-s Z-s *puia amce* = X. Y. *puia* W-s Z-s *amce*

Tale varietà è conforme alla varietà delle costruzioni sintattiche etrusche che sono indifferentemente del tipo S O V, S V O, O S V, O V S e anche, seppur raramente, V O S. Almeno nell'etrusco recenziore, non c'è distinzione fra participio passato e indicativo preterito: quindi *puia amce* vale

¹⁴ Vedi Morandi 1984, pp. 10-11; *Idem* 1991, p. 79.

tanto “(come) moglie unita” quanto “(come) moglie si unì”. Il secondo senso è però più opportuno quando *amce* non segue direttamente *puia*: vedi *TLE* 326 (sarcophagus) *velia visnai puia arnθal tutes amce* e soprattutto *TLE* 322 (sarcophagus) *seθras an amce tetnies larθal arnθalislā puia* “(sono) di Sethra che fu-unita a Tetnie Larth (figlio) di Arnth (come) moglie”.

In 5 dei rimanenti 7 casi *amce* è presente in *cursus honorum*; due volte segue *zilaθ*:

CIE 5811: ...*zilaθ tarχnalθi amce*... “... praetor in Tarquinia *amce*”

CIE 5360: ... *an zilaθ amce meχl rasnal* ... “... qui praetor *amce* potestatis publicae ...”

Anche senza ricorrere all’etimologia, si può supporre che *amce* è associato in particolare a *puia* ‘moglie’ e a *zilaθ* (carica che implica più persone) perché significa ‘co-, iunctus, -a’. L’unica iscrizione che suscita perplessità contro questa ipotesi è :

TLE 193 (ossuar.): *larθi ceisi ceises velus velisnas ravnθus seχ avils śas amce uples*
“Larthi Ceisi di Vel Ceise (e) Ravnthu Velisna figlia, a sei anni unita ad Uple”.

Trattandosi di una bimba di sei anni (*avils śas*), è impossibile che si sia unita in moglie con un certo *uple*. Poiché etr. **up-* **uph-* di *upelsi*, *uφalie*, *uφle* e *uplu* esprime ‘intreccio, ordito’ (da **web^h*- ‘weben, knüpfen’, *IEW* 1114)¹⁵, forse *uple* è un nome metaforico di una divinità del destino e *amce uples* significa “unita alla Parca”.

In uno dei cippi di Rubiera (VII-VI secolo) si legge l’iscrizione lacunosa¹⁶

kuvei puleisnai mi×××ve mi še(-)kś[-15-16-]enke zilaθ mi salal ati amake.

Il cippo è dedicato ad una donna di nome Kuvei Puleisnai. La proposizione *zilaθ mi salal ati amake* ha per soggetto *ati* ‘madre’ e verbo *amake*. Traduco: “praetorem ego regia mater iunxi”¹⁷.

¹⁵ Il senso si deduce dalle combinazioni gentilizio + cognomen *vipi upelsi*, *vipe upalsies*, *titei uplu*, *urfiā upalesa* (patronimico). La deaspirazione $\varphi > p$ si verifica nel IV-III secolo.

¹⁶ L’iscrizione è priva di puntini di divisione dei lemmi, sicché il lemma *ati* non è stato individuato dai vari autori che hanno studiato l’iscrizione: essi hanno visto nella sequenza *misalalati* un locativo riferito ora al nome di una località **Misala* (così G. Bermond Montanari, in *REE* 54, 1986, e Morandi, 1996, p. 132) ora **Sala* (C. de Simone, 1992, p. 14). Ma in età arcaica il suffisso di locativo è *-θi* o *-θ*; l’aspirazione viene meno soltanto in età recente dove si hanno pure *-ti* o *-t*.

¹⁷ *Salal*, aggettivo genitivale di *sal* ‘rex’, ha un etimo incerto (lo stesso di lat. *consul* e *Salii*?).

Nella Tomba dei Convegna sono disegnati su due pareti due cortei magistruali: in uno dei due il magistrato è un anziano con i capelli bianchi, dietro il quale sta un giovane con *mantica* (sacca da viaggio). Nell'altro affresco il magistrato è un giovane coronato i cui *apparitores* hanno insegne meno importanti. L'iscrizione concernente la prima scena è così ricostruibile¹⁸:

[---]×e[.] larθ . arnθl[.]velχal . apa amce m[-12/14-]us / z[il]χ ceχaneri ten[θas]

Se la lettura è corretta, si può avanzare questa interpretazione: "Arnth (figlio) di Larth (e) di Velchai, si unì al padre [...] (come) carica il censorato avendo tenuto". A mio avviso il giovane con la sacca da viaggio non è un servo (ipotesi di Maggiani), ma un figlio che si associa al padre.

3. *zilaθ amce*.

Il senso *amce* 'unito, co-' è opportuno anche per *zilaθ amce* di TLE 87 (Tomba dell'Orco, Tarquinia), dove si legge:

(...) [sp]urinas : an : zilaθ : amce : meχl : rasnal [---]s : purθ : ziiace : ucntm : hecce
 "... Spurinas qui praetor bivir potestatis (rei ?) popularis [...] mare traiecit
 legionemque curavit".

Un *elogium* in latino trovato a Tarquinia presso il tempio dell'"Ara della Regina" sembra una edizione ampliata dell'*elogium* etrusco che, sebbene manchi il prenome, pare riferita al medesimo personaggio, Velthur Spurinna. L'*elogium* latino è stato restaurato da M. Torelli (1975: Tav. 15, 1):

V[elth]jur Spur[inna] / [L]artis f. pr(aetor) I[I i]n magistratu alt[erum] / exercitum
 habuit, alte[rum] in] / Siciliam duxit; primus o[mnium] / Etruscorum mare cu[m]
 legione] traiecit; a qu[a] clupeo et corona] / aurea ob [virtutem donatus est].

Certamente, *praetor II in magistratu* corrisponde a *zilaθ amce meχl rasnal* e in particolare *amce* 'iunctus, par' corrisponde a *II = bivir*¹⁹. Nel testo latino non è tradotto *rasnal* che, secondo l'opinione di vari etruscologi con i quali concordo, vale 'popularis'. Inoltre si ha: etr. *tenu* = *habuit* ; *purθ* = *mare*²⁰; *ziiace* = *traiecit*²¹; *ucnt-* = *legio* (: **ucnt-* < **ucum-t-*, da ie. **ju-g-*

¹⁸ L'iscrizione con relative integrazioni è pubblicata da Maggiani 1996, pp. 96-98.

¹⁹ Nella *Tabula Cortonensis* la formula *zilaθ meχl rasnal* designa un *quattuorvir*: lo si desume con certezza dalla abbreviazione *rasna* τIII■ (riga 5) = *raśna(l) meχl marunuχva cepen IIII* 'populi potestatis magistratus cepen quattuorvir' (vedi A. Zavaroni, 2002, «Sigla del quattuorvirato nella Tavola di Cortona», *Athenaeum* 90).

²⁰ Il termine *purθ* 'mare' ha la radice **por-tu-* 'Durchgang, Furt' (IEW 817) di lat. *portus*, ahd. *furt*, ags. *ford*, aisl. *fjo,rdhr* etc. La presenza di *p-* invece di *f-* iniziale è indizio di

‘legare, unire’)²²; *hecce* (< *hecece*) da **hek-* ‘disporre, curare’ < ie. **k’ek-*, *k’ak-*, germ. **hag-* ‘essere capace, adatto’ (sensi di lat. *aptare*)²³.

In CIE 5874 (sarcofago di Musarna):

arnθ χurχles larθal clan ramθas nevtñial zilc parχis amce marunuχ spurana cepen tenu ... “Arnth, figlio di Larth Churchle e di Ramtha Nevtñia, la carica *parχis amce* civico (*spurana*) magistrato, *inspector* (*cepen*) tenne ...”.

la traduzione *amce* ‘fuit’ è inattendibile perché il verbo è *tenu* = lat. *tenuit*, mentre *zilc* ‘locus, officium’ ne è l’oggetto. Poiché certe cariche richiedevano la presenza di due o più persone, presumo che *parχis* indichi il tipo di carica (‘questoria, giudiziale’, per acquisizione abbastanza tarda di ie. **perk’-* ‘fragen’, IEW 821: lat. *precor*, *prex*, umbro *pepurkurent*, *persclu* < **pr_k-sk-*) e *amce* valga ‘co-, aggiunto, unito’. Infine *amce* appare dopo una lacuna alla fine dell’epitafio di Arnth Leinies tramandato con letture molto dubbie (CIE 5094; Sette Camini, *Volsinii*), da cui si arguisce solamente che egli fu magistrato come il fratello Vel. Forse *amce* si riferisce al fatto che i due fratelli furono in carica insieme.

4. Le iscrizioni con *ame*.

Il termine *ame* è attestato 14 volte²⁴. In due iscrizioni *ame* segue *puia* ‘moglie’, ma nella maggior parte dei casi segue un verbo e funge da posposizione col valore di lat. *cum*, *co(m)-*: ad es. *acil ame* = lat. *conficiō*, *une ame* = lat. *complaceō*, *amoenō* (< **ame-ven-ō*?). Si può dubitare che alcune delle parole da me ritenute verbi siano veramente tali; ma la funzione verbale di *acil* ‘agire, fare’ è riconosciuta da tutti gli studiosi: *acil* (imperativo *acilθ*) è seguito da *ame* in tre passi del *Liber linteus Zagrabensis* (LLZ). Ecco,

una acquisizione recente che occorre distinguere da **qurθ-* di *qurθce* ‘ha realizzato’ (< **bh(e)r-t-*).

²¹ Da **stighiace*: radice **steig^h-* ‘schreiten, steigen; Weg’, IEW 1017.

²² In etrusco la *j-* indoeuropea iniziale normalmente cade: si ha ie. **jet-* > etr. *aθ-*, **iek-* > *αχ-*, etc.

²³ Vedi anche *hece* in TLE 566 *arnθ larθ velimnas arzneal husiur suθi acil hece* ‘Arnth e Larth Velimna figli di una Arznei la tomba di fare curarono’.

²⁴ C’è poi il caso dubbio dell’iscrizione *viscame renś*, scritta su due piattelli identici. Questa circostanza mi porta a tenere in considerazione una composizione *visc-ame*, dato che *visc(e)* significa ‘legato, vincolato’, come si deduce dall’esame delle formule onomastiche in cui *visce* funge da cognomen.

comunque, i casi (dal VI secolo all'età recente) in cui a mio parere si ha 'verbo+ame':

<i>ima ame</i> (cippo di Rubiera)	<i>epruś ame</i> (<i>Tabula Cortonensis</i>)
<i>namulθ ame</i> (lamina plumbea CIE 6310)	<i>acil ame</i> (LLZ), <i>acilθ ame</i> (2; LLZ)
<i>men ame</i> (cippo, TLE 730)	<i>zaχ ame</i> (LLZ)
<i>une ame</i> (guttus, CIE 10834)	<i>aruś ame</i> (LLZ)

Non posso discutere ora sui motivi per cui considero verbi tutte le voci su menzionate²⁵. Mi limiterò al solo caso di *epruś ame* perché ricorre nella *Tabula Cortonensis*, dopo lo studio della quale trovo consolidate le mie ipotesi su *ame*, *amce*.

Il seguente passo è compreso fra due segni *ad hoc* che suddividono i commi del testo.

14-15	// <i>épruś . ame . vélxe . cusu larisal . cleniar . laris</i>
16	[<i>cu</i>]su [<i>a</i>]risalisa larizac . clan . larisal . pétr/u .
17	sce[<i>va</i>]ś arntlei . pétruś . puia //

Dopo *ame*, il comma contiene soltanto una lista di formule onomastiche²⁶. I nomi citati appartengono ai rappresentanti delle due famiglie in lite (Cusu e Petru). Il comma precedente comprende soltanto il plurale *nuθinatur* 'garanti < confermati' e una lista di 14 formule onomastiche di familiari o *clientes* delle due parti in contesa²⁷. Quindi *epruś ame* deve esprimere che l'accordo è solennemente sancito. Dovendo scegliere fra le due ipotesi 1) *epruś ame* 'sono concordi o stipulanti (o simili)' 2) '*co-operantur* = sacrificano insieme' (come sanzione del contratto), mi sembra che la seconda interpretazione abbia un riscontro immediato nel fatto che etr. **ep-r-* corrisponde a lat. **op-er-*. Probabilmente *eprθne* nelle epigrafi dei magistrati equivale letteralmente a 'operans' (= 'procurator?'). Nel LLZ (colonna III)

²⁵ Molte delle occorrenze sono state brevemente discusse in Zavaroni (1996, *passim*).

²⁶ Secondo Agostiniani e Nicosia (2000, pp. 104-105), «è ragionevole pensare che il predicato si riferisca alle persone che sono specificate subito dopo di seguito nel testo: dunque, qualcosa come 'sono/siano *epruś*?...».

²⁷ In un paragrafo successivo il verbo *nuθe* 'ribadisce' è uno dei verbi che ha per soggetto lo *zilaθ meχl rasnal*. Già in Zavaroni, 1996, pp. 65 e 240, avevo supposto che *nuste* < **hnuth-te* significhi 'puntello, sostenitore' e *nuzlchne* < **nuthilchne* 'riconferma < ribaditura'. La base è **hnuth-* < ie. **kneu-dh-* 'battere, ribattere, ribadire' (IEW 563). Agostiniani - Nicosia (200, p. 107) attribuiscono il ruolo di 'garanti' alle persone citate dopo la conferma della sentenza da parte del *praetor*; ciò in base a giuste considerazioni di storia giuridica e non in base ad una analisi linguistica.

epris è inserito nella sequenza facilmente ricostruibile

²*mulac [acilθ ame hu]rsi puruθn epris* ³*hilare a[cilθ vinum]*.

Siccome sia prima sia dopo *epris* troviamo il verbo *acilθ ame* ‘confice’; e siccome *epris* è preceduto da un accusativo in *-n* (applicato ad aggettivi: è una delle poche acquisizioni indiscutibili della morfologia etrusca), l’ipotesi più semplice è che *epris* serva da sinonimo di *acilθ ame* e valga ‘operare’ o ‘operator’ (imperativo o esortativo).

In un altro passo della *Tabula Cortonensis* si trova *ame* dopo *suθiu*. In una riga precedente *suθiu* (da *suθi* ‘statio, dimora > tomba’)²⁸, non seguito da *ame*, denota un ‘aedilis’ (< ‘quello delle *stationes* o residenze’). Quindi *suθiu ame* può designare un ‘co-aedilis’, per enfatizzare che la carica è affidata a due o più persone (cfr. *co-episcopus* e anche *con-sul*, secondo *IEW* 899). La sequenza in cui si trova *suθiu ame* è interpretata in modo diverso da Agostiniani e Nicosia²⁹. Non mi rimane che dare una traduzione del passo, nella stretta osservanza del sistema fonologico menzionato nella premessa, sperando che essa appaia plausibile, anche se devo omettere il lungo corredo di interpretazioni incrociate che coinvolgono le iscrizioni in cui ricorrono alcuni termini o temi del passo:

<i>cén.</i> (come avviso)	<i>zic.</i> l'iscrizione	<i>zixuxe</i> è-stata-scritta	<i>sparzés</i> dal <i>parietarius</i> (= edile)			
<i>tiś.</i> il pericolo	<i>śazleiś</i> dell'edificio	<i>in</i> contrario	<i>θuxti .</i> all'utilizzo	<i>cusuθuraś</i> dei Cusu	<i>suθiu . ame</i> il co-edile	<i>tal .</i> valuta;
<i>suθi</i> l'edificio	<i>venaś</i> avendo sgomberato	<i>ratm.</i> ratifica (che)	<i>θux</i> l'utilizzo	<i>ceśu .</i> resta	<i>iltél</i> insicuro	

Aggiungo solo che a mio parere la sentenza di inagibilità dell’edificio è l’argomento trattato nel testo breve della *Tabula*, riportato come antefatto prima del testo lungo. Nel *Cippus Perusinus* (*TLE* 570) *ame* è presente nella

²⁸ Ritengo che la radice di *suthi* corrisponda a germ. *stuth-* ‘festmachen, stützen, stabilire’. Per ie. *st-* > etr. *s- /sz/* vedi le note 12 e 21.

²⁹ Agostiniani - Nicosia 2000, p. 111, considerano *suθiu ame* un verbo passivo, «ingiuntivo del verbo ‘essere’ + participio (“sia/è/siano/sono collocato, -i”)» seguito «da un sintagma nominale, di cui *tal* costituirebbe il nucleo e le altre parole i modificatori, e che potrebbe sostenere la funzione di soggetto». Ovviamente l’ipotesi che *ame* sia “essere” impedisce di vedere che il verbo è *tal*, corrispondente a germ. **tal-ōn*, **tal-jan* ‘narrare, riferire, contare’.

proposizione iniziale [t]eurat tanna larezul ame vaxr ... ‘L’arbiter l’intenzione gradita pariter [per le due famiglie che stringono un accordo poi non rispettato] soppesa ...’ (segue una proposizione oggettiva).

5. Altri termini etruschi con base am-.

Nell’onomastica etrusca troviamo il gentilizio masc. *amuni* (rec.) e il femm. genitivo *amunaia* (VI sec.); esiste inoltre un gentilizio *amanas*. Poiché nessuno di essi figura in formule con cognomen, non è possibile ipotizzare sinonimie o convergenze semantiche con altri temi.

Una parola *amu* si trova nell’iscrizione *mini usile mulvanice mi amu* ‘me Usile ha offerto; io *amu*’ (VII sec. a. C.)³⁰. Non è chiaro se *amu* funge da verbo o da sostantivo; ma certamente il preterito *amu-ce* si forma sul tema *amu-*. Questo preterito si trova nella lamina di Pyrgi più breve, nel passo *vacal tmial avilχval amuce pulumχva snuiaφ* ‘oraculum aedis aeternum comparatum (= iunctum, pariter, simul) (et) stellae current’³¹. In questo passo *amuce*, non importa se con valore avverbiale o aggettivale, è riferito al precedente *vacal* ‘augurium’ (da *a⁻eg- ‘vermehrten’ come lat. *augurium*, *augeō*, norr. *vaxa*, ahd. *wahsan* etc.). Un’altra accezione di *amuce* potrebbe essere ‘uguale (nel tempo), *continuus*, *iugis*’. Se *amu* dell’iscrizione votiva succitata è un verbo, il suo senso è ‘pareggio, uguaglio, compenso’ (la grazia ricevuta); se è un sostantivo, esso denota ‘l’equivalente, pari, compenso’. Sul frammento di un altro vaso votivo (Veii, VI secolo: *mi rahθ pi ××ae amavunice*³²) il preterito *amavunice* esprime lo stesso concetto ‘(ha) compensato’.

In uno dei cippi di Rubiera (VII-VI sec.) si legge:

^a mi aviles : amθuras : ima : ame [-6-8-]eius : lθr^b]×a : al[

Non credo che *amθuras* sia un gentilizio. Un gentilizio è *amθni*, formatosi su **amθ-*, di cui *amθuras* è il gen.-dat. plurale. Interpreto: “io degli (o:

³⁰ L’oggetto scritto è un’anfora (REE 40 n. 30).

³¹ *Vacal* ‘augurium’ è da *a⁻eg- ‘aumentare’, come lat. *augurium*, *augeō*, as. *ōkian* ‘vermehrten’, anord. *auka* e *vaxa*, ahd. *wahsan* etc. (IEW 85); *avilχval* è un aggettivo formato su *avil* ‘anno’; *snuiaφ* è il futuro di **snuia* ‘scorrere’ (< **snau-* ‘scorrere’, IEW 971) che appare come *snua* < **snuia* nel LLZ. Su *pulumχva* ‘stelle’ fa fede la lamina in punico (vedi Agostini - Zavaroni, 2001).

³² Colonna (1987, p. 434) legge [mi]ni rahθ pi anae amavunice. In TLE si dà *mi rahθpi××aea mavunice*.

agli) amici (o: congiunti, compagni, *pares*) di Avile rappresento ...". Suppongo che *ima ame* sia un verbo con posposizione, non escludendo un nesso con lat. *imitor* e *imago* (v. § 7) e anche con an. *impa* 'hervorrufen', nicel. *impa* 'erinnern an' (non connesso con an. *emja* 'schreien, heulen'). La radice *am-* 'pari, simile' va attribuita anche ad *amnu* della didascalia *mi amnu arce* dell'oinochoe di Tragliatella (VII secolo a.C.) su cui sono disegnate varie scene che alludono al ciclo della riproduzione vita-morte-vita³³. In una di queste un uomo con perizoma tiene la mano di una donna raffigurata molto più in piccolo (didascalia: *mi velelia*); con l'altra mano l'uomo mostra un piccolo oggetto (frutto?) rotondo ad un'altra donna che a sua volta tiene un oggetto rotondo più grosso. Costei è verosimilmente una dea della fecondità assimilabile a Leucothea, dato che si chiama *thesaθei* 'Lucente'. All'uomo con perizoma si riferisce la didascalia *mi amnu arce*³⁴, che interpreto "io la compagnia (o "insieme di simili, riproduzione") ho allevato". Infatti egli è seguito da sette guerrieri che sono il frutto della sua fecondazione. Ciò si arguisce da un'altra scena, dove l'uomo (o dio?) si sta accoppiando con *velelia*.

Significativo è anche il nome *aminθ* di un Amorino alato raffigurato nello specchio *ES V 88*. Al centro è raffigurato *fufluns-Bacchus* che regge il tirso, mentre un giovane di nome *eiasun*, seduto a terra, gli abbraccia un ginocchio in atteggiamento di supplice. Alle spalle di *fufluns* c'è *araθa* (assimilata ad Ariadne) e dietro di lei sta *castur*. Un piccolo coppiere alato di nome *aminθ* tiene una brocca e offre a *fufluns* una patera. Dubito che la scena richiami un episodio della mitologia greca. Forse si tratta di una allegoria che si basa sul senso etrusco dei nomi dei personaggi; ma la funzione di *aminθ* non è evidente. L'ipotesi più semplice, già avanzata da altri, ma indimostrabile, è che *aminθ* sia assimilato ad *Amor = Cupido*.

In conclusione, il confronto fra i termini con tema *amu-* e quelli con tema *ama-* non evidenzia differenze significative. Forse *amu-* esprime più frequentemente 'l'essere pari, simile' e *ama-* 'l'unirsi, far coppia, essere compagno', ma occorrerebbero altre attestazioni di riprova. Di fatto non si può neppure stabilire se *amce* 'congiunto, unito, -a' deriva da *amake* o da

³³ Vedi Zavaroni 1996, pp. 319-321. Menichetti 1992 enfatizza troppo una *interpretatio graeca*.

³⁴ Questa lettura (TLE 74) è messa in dubbio da Mauro Cristofani, in *SE* 42, 1973, p. 188, n. 17 che propende per un improbabile *mi ammarce*.

amuce. C'è però un altro dato a favore della distinzione ipotizzata fra *ama-* e *amu-*: si tratta delle scene allegoriche in cui è presente il personaggio di nome *Amuce*, *Amuke* (*Amuxe* su una gemma). Questo nome, pur richiamando Ἄμυκος del mito greco nella scelta dei soggetti iconografici, ha un significato etrusco, ciò che vale per quasi tutti i nomi mutuati dalla mitologia greca ed erroneamente trattati come meri prestiti. Poiché *Amuce* è ritratto come avversario di *Pultuke* 'Pollux', il suo nome potrebbe semplicemente indicare il *par* 'antagonista, pari nel duello' (**simultus*, da cui *simultas* 'rivalità'). Però l'analisi iconografica mostra che a volte ad *Amuce* è attribuita la funzione di 'riproduttore' delle anime nel ciclo vita-morte-vita. *Amuce* è generalmente raffigurato come un uomo legato ad un albero o ad un palo presso una fontana³⁵, spesso rappresentata come un mascherone (in un caso *Amuce* è proprio il nome della fontana). Si potrebbe anche supporre che il nome alluda ad una sua sottomissione al vincitore *Pultuke* (in termini mitici i Dioscuri strappano al vinto il segreto della riproduzione della vita e fungono da salvatori in quanto fautori della rinascita delle anime), ma sono più incline a credere che *Amuce* impersoni la *imitatio* o riproduzione vitale (ciò potrebbe valere pure per il germanico *Mímir*, anch'egli connesso ad una fonte e all'albero *Mímameiðr*).

6. Etr. ama.

Una correlazione *ipa ... ama* si trova nel Cippo di Perugia (*TLE 570*), in due passi del *LLZ* e nella iscrizione *CIE 1136* (lapis, VI secolo a. C.); è poi ricostruibile su una lamina di bronzo frammentata (*CIE 6310*). Ecco i testi:

TLE 570: ... ipa ama hen naper XII...

LLZ, X, 9: ... veiθa ipe ipa maθcva ama trinum

LLZ, X, 14: ... ipa θucu petna ama nac cal hinθu hexz

CIE 1136: ... ^o) mi vete zinake aniani(^d) ipa ama ker[^e) ipa em ker[...

CIE 6310: ...---i]pa . mlaka[---]ama .

Ritengo che il senso di *ipa ama* sia '*simul cum*' = '*pariter cum*' e che le due particelle siano usate tanto come 'avverbio' + 'posposizione che segue il termine di riferimento' (*LLZ*, X, 9) quanto come 'avverbio' + 'congiunzione' (*TLE 570*; *LLZ*, X, 14).

In 7-8 casi *ipa* è presente senza *ame*; l'analisi dei testi non porta a risultati

³⁵ Il personaggio è raffigurato legato o incatenato anche in scene anepigrafi.

certi e la presentazione di tentativi esegetici globali genererebbe soltanto scetticismo. Mi sembra però che tradurre *ipa* con lat. *pariter* nei vari passi non crei difficoltà interpretative. Se ciò fosse vero, ci troveremmo di fronte ad una questione di ricostruzione linguistica di rilievo.

7. La base $*^{mb^h}(i)$.

Da una base $*jem-$ ‘paaren, zusammenhalten; Zwilling’ Pokorny (*IEW* 505) fa derivare lat. *geminus* che “hat wohl das *g-* von der Wurzel *gem-* ‘greifen, zusammenpressen’ bezogen”. Mi chiedo se non sia più opportuno ipotizzare una derivazione da $*g/ + *H_2mino-$ > $*g\check{V}mmino-$ > *geminus-*, dove $*H_2m-ino-$ sarebbe formato su una base $*H_2m-$, esito di una consonante prenasalizzata del tipo $^{mb^h}$ - (per usare la simbologia di Martinet). Come è ben noto, lat. *ambo*, gr. ἄμφω, got. *bai*, lit. *abù* etc. ‘ambo, beide’ sono accostati alle particelle lat. *amb-*, gr. ἀμφί, got. *bi*, gall. *ambi-*, air. *imb-*, *imm-*, bret. *am-* etc. che fungono da preposizioni. Occorre però notare che la radice (scritta *ambhi*, $[bhi]$ in *IEW* 34) ha il concetto originario di lat. *par* ‘compagno, consorte, accoppiato, pari’. Analogamente in lat. *iuxta* il senso della radice $*jug-$ ‘unire, legare’ non è più palese, essendosi imposto il valore di preposizione ‘vicino, accanto, presso, prossimo’; ma questo senso è secondario rispetto ad ‘accoppiato, congiunto’. Forse ciò vale anche per gr. πῦρά.

Le voci germaniche got. *ibns* ‘eben’, anord. *jafn*, *jamn*, ags. *efn*, *emn*, ahd. *eban* etc. sono citate da Pokorny sotto la base $*jem-$, poiché si ipotizza un passaggio $*ibna < *imná- < jemnó-$, mentre anord. *Ymir*, inteso comunemente come ‘Zwitter’, potrebbe venire da germ. $*jumijáz < ie. i_m(i)jós$ (*IEW* 505). Mi sembra però che una base $^{mb^h}$ - ‘pari, unito’ sia attribuibile tanto a germ. $*ibna$, $*imna$ (got. *ibns* ‘eben’ etc.) quanto a germ. $*ba-$ (got. *bai* e *bi* etc.). La prenasalizzata iniziale $^{mb^h}$ - può prendere una forma $*H_2e^{mb^h}- > *amb(h)-$ che spiega lat. *amb-*, gr. ἄμφ-, gall. *amb-*³⁶; può inoltre essere invocata come base di altri termini. Johansson, Torp, Brugmann, Jan

³⁶ Martinet 1987b, p. 176, scrive: «Le même élément $^{mb^h}i$ apparaît dans le grec *a-mphi* avec un préfixe H_2e- et, avec un degré zéro du préfixe, dans le vieil-anglais *ymb* ($*H_2[b^h]i$). Dans le latin *ambo*, le *-i* a été remplacé par la finale *-o* du duel. Les équivalents germaniques d'*ambo*, supposent un degré vocalique plein $^{mb^h}ey$ de la particule, qui est suivie, en germanique occidentale, d'un élément démonstratif, d'où angl. *both*, all. *beide* ...”.

deVries³⁷, etc. giustamente accostano germ. **i-na-* a lat. *imitor*, *imago*, *aemulor*, il cui concetto originario è ‘rendere pari, uguale, simile’. Per il latino occorre supporre una riduzione **^mb^h-* > **imb^h-* > **im-*.³⁸

Ora, se il dileguo di *b^h-* a favore di *m-* si verifica in **imb^h-*, non vedo alcun impedimento ad un dileguo di *b^h-* anche nella forma parallela **H₂e^mb^h* > **amb^h-* > *am-*. Con questa ipotesi si possono spiegare alcune parole latine oltre che etr. *ame*, *am(u)ce*. In *amussis* ‘livella (che serve per l’*Ein-ebnung*)’, *am-* corrisponde a germ. **ib-n-* ‘pareggiare > livellare’. Probabilmente *amussis* è di origine etrusca (< **amust-is*). Da *am-* deriva anche *amita* ‘sorella del padre’, con la quale la moglie del fratello e i suoi figli dovevano avere un rapporto privilegiato (cfr. ital. *comare* < ‘cum matre’ ‘madrina’ nei battesimi etc.). In questa ottica va analizzato anche il nome *Amulius* della leggenda: egli è o lo ‘zio’ < ‘*par*, *coniunctus*, (*cum patre*)’ di Romolo e Remo o/e il ‘simulatore’ usurpatore. Quindi *amul-ētum* definirebbe l’oggetto che ci simula, dal quale non ci si deve separare, quasi fosse il nostro doppio segreto protettore. Come si è visto sopra, *amoenus* può derivare da **ame-venos* ‘complacens’ (o da etr. *amavun-* visto nel § 5?). Suppongo che lat. *amīcus* sia il *par* ‘compagno, congiunto, pari’ etc. e che *amāre* fosse ‘essere compagni’, prima di passare all’idea di ‘desiderare la compagnia di’. In *dēmum*, *dēmus* < *dē* + *amu-* (o: *de* + *emu-*) ‘precisamente, appunto, solo allora’ il senso originario è ‘via dall’insieme’; il senso primario di *iam* < **e(i)-am* è ‘insieme a quello > in quel momento’. A *redimiō* (< **red+amiō*) ‘fascio, intreccio’ già in *IEW* è attribuita la base **jem-*. Con altro vocalismo si ha forse lat. *omnes* ‘tutti’ < ‘che sono insieme, uniti’ (stesso concetto in arm. *amēn*, *amēn-ein* che viene connesso a **semo-* ‘in eins zusammen, samt, mit’, *IEW* 903).

8. Etr. *ipa*, *inpa*, *umbro ife*, *ifont*, *fal*. efiles.

Si è visto che *ipa* è a volte correlato con *ama* in una formula simile a lat. *pariter* (o: *simul*) *cum*. I tentativi di interpretazione mi inducono a ritenere che il senso *pariter*, *simul* sia accettabile anche quando *ipa* non è correlato

³⁷ Vedi Johansson, in *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 15, 1891, p. 229; e Brugmann, *IF* 37, 1917, p. 161, citati in *AEW* 289; vedi anche Torp 1909, p. 28.

³⁸ Il dittongo di *aemulus* è di difficile spiegazione (influsso di *aequus* ?).

con *ama*³⁹. In tre passi di tre testi diversi *ipa* è seguito, dopo due o tre parole, da altrettante forme in *-ri*, solitamente considerate dei gerundivi. L'esame delle iscrizioni non può portare a conclusioni categoriche, ma non escluderei che *ipa* introduca un gerundivo così come avviene con lat. *aptus*, *opportunus*, *utilis*, *bonus* + gerundivo 'adatto, idoneo, conveniente per un'azione' (sensi assunti anche da lat. *pār*). In questo caso *ipa* avrebbe anche una funzione aggettivale. Pure lat. *simul* (cfr. anche *procul*) doveva essere originariamente un aggettivo con funzione avverbiale, che poi fu espressa dal neutro in *-e*.

In tre iscrizioni si ha *inpa* che vari autori hanno assimilato a *ipa*. La TLE 380 (*defixio* di epoca recente) è il testo più indicativo:

*sθ. velśu lθ. c. lθ. ve[lSu] inpa θapicun θapintaś . aθ. velśu / lθ c / lθ. velśu lθ. c . ls .
velśu / lθ. c. lθ. śuplu aθ. śuplu ls. hasmun[i] sθ. cleuste aθ. cleuste . vl. runs / au
θancvil velśui ceś zeriś ims semutin aprensaiś inpa θapicun θapintaiś ceuśn inpa
θapicun iluu θapicun ceś zeriś titi setria lautnita*

Anche senza affrontare la discussione sul significato di *θapicun θapinta(i)s*, dal confronto con *defixiones* latine in cui si trovano varie espressioni di paragone⁴⁰, emerge la possibilità che *inpa* introduca un paragone con la condizione del defunto della tomba in cui la *defixio* è gettata e corrisponda a *pariter*.

Si ha *inpa* anche nella sentenza finale di una epigrafe incisa sulla base di una statua donata a *Herclē* (SE 55 p. 345): leggo ... *alpnina luθs inpa urχn* e intendo 'il dono (soggetto) pareggia (letteralmente: 'compensa alla pari') il (favore-)sollecitato'⁴¹. Quindi *inpa* avrebbe un significato analogo a quello di *amu* dell'iscrizione commentata al § 5.

Nella sequenza ...: *inpein* : *mлерusi* : *ateri* : *mлаχута* : *зиχυχε* ... dell'iscrizione vascolare TLE 27 (VII secolo) *inpein mлерusi* è un locativo in caso obliquo (*inpein* < *inpa+in*)⁴². Si può assimilare *inpein* al più tardo *ipei*

³⁹ Ad esempio nel *Cippus Perusinus* il secondo *ipa* (lato B, riga 3-4) collega una serie di ulteriori soggetti ad un soggetto citato precedentemente.

⁴⁰ Cf. ad es. *ILLRP* 1147 (Pompei) ... *Comodo is eis desert(us) ilaec deserta sit cuno.. e* 1144 (Roma) *Quomodo* (o *quantum*, o *ita uti*) *mortuos qui istic sepultus est...*

⁴¹ In verità sulla traduzione pesa il dubbio circa la lettura di *urχn*, perché la *r* non è chiara. Esiste *urχ* nel *LLZ* a cui attribuisco la radice **werg^h*- 'premere, molestare, incalzare > chiedere con insistenza'.

⁴² Traduco: "*pari in momento dolendo placitum scriptum est*" = "in un momento idoneo

del LLZ, ipotizzando che nelle formule temporali e locative in *-i*, *-e* (*zilc-i* ‘durante la carica’, *als-i* = *alsas-e*, *capue* < **capua-i* etc.) il suffisso originario fosse una posposizione *in*, *en* come in osco-umbro, dove appunto si hanno le posposizioni *-i* < *-in* ed *-e* < *-en* con accusativo o con ablativo a seconda che ci sia moto o stato. Nel LLZ (col. X, 7-8) la sequenza *ipei θuta cnl χασρι hexz* conterrebbe ancora un gerundivo (*χασρι*) introdotto *ipei* < *ipa+i(n)* che qui è attributo del sostantivo *θuta*⁴³.

Si trova *ipa* all’inizio di un paragrafo in una tabella bronzea di Tarquinia (SE 51, p. 612), ma il testo troppo frammentato non permette la ricostruzione di proposizioni. Più indicativa è la scritta *Jce ipac turuce* sul frammento di un grosso recipiente. Nel commentare l’iscrizione, Morandi (1991, p. 104) suppone che in *ipac* sia presente l’enclitica *-c* = lat. *-que* e che *ipa* non sia un pronome relativo⁴⁴, ma equivalga a lat. *ipse*. Morandi considera *ipa* un determinativo declinato nelle forme “*ipal*, genitivo, *ipei* nominativo femminile, *iperi*, caso dativo, *inpein*, *inpa*”⁴⁵ e scrive che «quest’ultimo sembrerebbe accusativo abbastanza credibile, considerato il suo ricorrere in una lamina di piombo accanto a nomi di persona». In verità nel LLZ *ipe* è più probabilmente un verbo, dato che esiste anche *iperi*, presumibile gerundivo. Certamente *ipei* non può essere un femminile, perché questa categoria grammaticale è inesistente in etrusco.

Ho citato l’ipotesi di Morandi perché almeno indirettamente essa pone il problema della etimologia di lat. *ipse*. Mi sembra ovvio che nell’epigrafe in discussione *Jce ipac turuce* l’interpretazione *ipa-c* ‘*simul atque*’ sia altrettanto possibile quanto l’interpretazione *ipac* ‘*et ipse*’: solo con l’esame

al dolore una cosa-gradita è stata scritta”. La base di *mlayuta* è **mlak-* da **mel-* nel senso ‘fein, zart, mild’ (IEW 716). *ateri* è gerundivo da una base **at-* < ie. **od-* (ags. *atall*, aisl. *atall*, lat. *atrox*). La scritta deve onorare o ricordare il defunto (il vaso fu trovato in una tomba). Il testo completo è *mi aliqu : axvilesiale spurathe asial θia : inpein : mlerusi : ateri : mlayuta : zixuxe : mlayta : ana : zinace*.

⁴³ Su *θuta* “difesa, tutela” v. Agostini - Zavaroni, 2001.

⁴⁴ È questa l’opinione più diffusa. Già Torp 1902, p. 17, aveva considerato *ipa* un pronome sia relativo sia interrogativo. Ciò fu poi accettato da G. Buonamici, E. Vetter, A. Trombetti, M. Pallottino etc. Pochi Autori considerarono *ipa* un dimostrativo (a volte un pronome indicativo-relativo). Rare e occasionali le voci contrarie che videro in *ipa* un sostantivo (‘recipiente’) o una congiunzione (*quod*).

⁴⁵ Anche l’equivalenza *inpa* = *ipa* risale a Torp che li considera pronomi relativi (v. nota precedente).

globale delle occorrenze si può preferire l'una o l'altra. D'altronde *ipse* può essere spiegato come *ip-* o *ib-* + riflessivo *se*. Il raffronto semantico con *ie. *som-* – e in particolare con germ. **sama* e *aind. samá-*, *av. hāma-* ‘derselbe, gleich, eben’, *air. -som* ‘ipse’ – mostra che *ip-* o *ib-* si può far derivare dalla base **^mb^h* ‘insieme, l'uno e l'altro’ che stiamo esaminando. Le forme plautine *eampse*, *eāpse*, *eumpse*, *eopse* hanno indotto a supporre una formazione *ipse* < **is-pse* dove tuttavia l'inclusione di *-p-* sarebbe inesplicabile. Ma in *eampse*, *eopse* etc. può essere stata elisa una vocale davanti alla labiale (: **eam-ib-se*, **eo-ib-se* o **eam-ip-se* etc.) per mantenere la declinazione del deittico.

Le particelle umbre *ife* e *ifont* sono comunemente tradotte con ‘li’ e ‘li stesso, *ibidem*’⁴⁶. Ma ad esse è attribuibile, con esito fonologico regolare, la base **ib^h-* < **^mb^h* con valore ‘uguale, pari > medesimo’: *ife* < **ifen* varrebbe ‘nel medesimo (luogo)’ e *ifont* sarebbe una rideterminazione del concetto. Non escluderei che in *Tav. Iguv. VIa, 4 ef aserio valga* ‘insieme osserva’⁴⁷ piuttosto che ‘là [davanti in alto] osserva’⁴⁸.

Il passaggio **^mb^h-* > *if-* si è forse verificato pure nel falisco *efiles*. Questa parola da circa un secolo è stata tradotta con *lat. aediles*⁴⁹, perché si suppone

⁴⁶ Prosdocimi 1978, *passim*. Buck 1928, pp. 141-142, scrive: «The stem *i-* is seen also in the following adverbs: U. *ife* ‘ibi’ with the same ending as *pufe* (202, 5), to which belongs perhaps *ef* (VIa 4), with loss of the final vowel (cf. also *ifont* ‘ibidem’, 201, 6); – O. *ip* ‘ibi’ (Pael. *ip*) probably from **i-pe* with the same enclitic as *neip*, L. *neque*.» — Mentre in O. *ip*, Pael. *ip* ‘ibi’ si ritiene che sia presente una enclitica *-p(e)* < *-que* (ipotizzata anche per umbro *ap(e)* ‘ubi, cum’, *IEW* 635), si fanno derivare sia umbr. *ife* sia *lat. ibi* da **i-dhe* (*IEW* 284). Però la *b* di *ibi* solleva problemi. Nell’analizzare il suffisso umbro *-(h)ont*, che si trova in *eront*, *erihont* ‘idem’ etc. e negli avverbi *ifont* ‘ibidem’, *isunt* ‘item’, *sururont* ‘item’ (> *suront*), Buck 1928, p. 147, afferma: «It probably contains **hom*, from the same stem as L. *hic*, with the *-t* of *pos-t*, *per-t*, etc. We find *-hont* after vowels, but *-ont* after consonants (...) The Abl. Sg. F. *erafort* which occurs twice beside *erahunt* owes its *-font* to a wrong division of other forms, e. g. *if-ont* (*ife* ‘ibi’) taken as *i-font*». Ma se osc. umbr. *hunt-* / *hond-* ‘infero’ è spiegato come **homi-t-* (*IEW* 415), per umbro *-ont* di *sururont*, *ifont* etc. si può invocare un analogo passaggio *om-(i)-t(i)* > *ont* che di nuovo ci porta a *-om-* < *-em-* < **^mb^h-*. Dopo un tema in vocale si ha *-hont* invece di *-ont*, ma ciò non prova che il suffisso originale sia *-hont*, che perderebbe l’aspirazione dopo una consonante. Buck 1928, p. 93, sembra optare per questa tesi, sebbene a pag. 54 egli ammetta che a volte *h* intervocalico segna solo lo iato fra vocali diverse.

⁴⁷ La formula è seguita dai nomi degli uccelli che l’auspice deve osservare.

⁴⁸ Prosdocimi 1978, p. 644.

⁴⁹ Il primato della proposta è attribuito a Erman, *Kuhn’s Zeitschrift für vergleichende*

che si sia verificato un passaggio da *ie. dh* a *f* come in *lōferta* < **leudh-er-ta* = lat. *liberta*. Ma mi sembra strano che dei generici *aediles* donino vasi nel tempio di Mercurio (*efiles* è ricostruibile in quattro epigrafi, di cui quella col testo completo recita *titoi mercui efiles*). Gli *aediles*, pubblici magistrati, fanno solitamente scrivere i loro nomi, qualunque sia il dio a cui sono rivolte le offerte. Solo categorie di artigiani specifiche e con numerosi soci fanno doni al dio patrono a nome di tutta la categoria. Se si attribuisce a *efiles* la radice **ef-* < **m**b^h*-, tenendo presente quanto si è detto circa *pār* e *pariō*, si arriva al senso **pariantes* ‘che pareggiano > scambiano alla pari > commerciano’ (*pariāre* ‘trafficare, comprare e vendere’ in Lampr., III secolo d. C.). Quindi gli *efiles* sarebbero dei *mercatores*.

9. Una varianza tenuis aspirata / tenuis causata dall'accento?

L'esito *ip-* in lat. *ip-se* è dovuto al contatto labiale + spirante (cfr. *lābor*, *lapsus*) e nulla mostra che la labiale fosse /p/ e non /b/ o /b^h/. Qui, però, interessa il problema fonologico concernente *etr. ipa*, dato che in etrusco dovremmo attenderci *b^h* > *f*. Forse l'etrusco arcaico presenta un caso utile per giustificare questo mancato passaggio *b^h* > *f*. In alcune iscrizioni si ha la formula *mi mlaχ mlakaś* (anche *mlakasi*) che viene solitamente intesa come ‘io buono per un buono’ (Agostiniani, 1981). Se ciò è vero, occorre anche concludere che *mlaχ* e *mlakaś* hanno lo stesso tema; quindi la variazione *χ* / *k* può essere dovuta ad un motivo analogo a quello della legge di Verner per il germanico, cioè dipendere da una diversa posizione dell'accento: esso in *mlaχ* cadeva sull'unica vocale, quella della radice, mentre in *mlakas* sarebbe caduto, all'epoca del mutamento, sulla seconda *a*, impedendo il mutamento connesso con l'accento iniziale (nom. *mláχ*, gen. *mlakás*, dat. *mlakási*)⁵⁰. Che l'accento indoeuropeo nei derivati di questa base tendesse originariamente verso l'ultima sillaba è mostrato da gr. *μαλακός*, dalla cui radice ritengo derivi *mlaχ*, *mlakas*. È dunque possibile che pure in etrusco, come in germanico, ci fosse stato un periodo in cui l'accento non era sistematicamente ritratto sulla prima sillaba (anche la lunghezza delle parole nelle iscrizioni arcaiche sembra provarlo). Quando si generalizzò la tendenza a spostare

Sprachforschung, 1918, pp. 158 ss. che non ho potuto consultare.

⁵⁰ Le forme *mlaχu* (*REE* 48 n.114), *mlaχuta* (con deittico *-ta*) e *mlaχta* (*TLE* 27) deriverebbero dal nominativo *mlaχ*. Esiste una forma *mlaχas* che in teoria può equivalere a *mlakas*, ma è di V secolo.

l'accento sulla sillaba iniziale, la rotazione consonantica era già avvenuta con il passaggio ie. *mediae* > etr. *tenues* e ie. *tenues* > etr. *tenues aspiratae*. Ovviamente si può parlare solo di analogia con legge di Verner, poiché in etrusco non si hanno le sonore: l'unica mutazione distintiva che la posizione dell'accento poteva provocare era il passaggio da *tenues aspiratae* a *tenues*, non essendo marcabili i passaggi $t^h > d^h$, $p^h > b^h$, $k^h > g^h$ del germanico. Un caso simile a *m_lax*, *m_lakas* è forse presente anche in *θυχ*, *θυχ_t* / *θucu*, *θucer*, *θucer-na* se la loro radice è, come diversi dati mi inducono a pensare, **dheugh-* 'berühren (sich gut treffen)'⁵¹. Poiché *θucu* sembra corrispondere a gr. τυχών nel senso di lat. *casus*⁵², non è escluso che fra il presente *θυχ* 'colpisce, accade a' (nella Lamella di Heba) e *θucu* 'evento, accaduto' (anche 'accadde?') la variante sia dovuta all'accento originario che nella flessione verbale cadeva in posizione diversa (cfr. germ. **taih* / **tigun*, **staih* / **stigun* etc.).

Se si suppone che in *ipa* < **^mb^há-* l'accento in origine cadesse sulla *a*, dobbiamo porre il passaggio **^mb^há-* > **impá-* > **ipá-* in un'epoca che precede lo spostamento dell'accento sulla prima sillaba.

L'alternanza *c* / *χ* (*p* / *f* o *t* / *θ*) dovuta alla posizione dell'accento doveva essere piuttosto rara. Più frequenti sembrano i casi di una regressione dalle aspirate alle tenui per influsso italico. Se è possibile controllare la diacronia e la sincronia della varianza, è abbastanza facile stabilirne la causa: ad esempio *zic* (due casi nella *Tabula Cortonensis*) è un esito tardo di *ziχ* e *θapna* una deaspirazione dall'arcaico *θafna* = *θavhna*.

In *inpa* < la presenza di *n* in luogo del previsto *m* non costituisce un problema: in un sepolcro di Pienza (*CIE* 1099-1115) si alternano le varianti *lanφe* (il caso più numeroso), *lamφe*, *lanfe*, *laφe*; a Montepulciano si ha *anφare* (4 casi) invece di *amφare*⁵³. In una iscrizione del VII secolo (S. Giovenale), si ha *hanφina*, mentre in altre scritte più recenti il tema è *hamφ-* 'curvo, storto, piegato > (sfavorevole)'; ma una analisi degli abbinamenti

⁵¹ *IEW* 271: gr. τυχη, τυχηρός; aisl. inf. *duga*, pres. *dugi*, pret. *dugða* 'von Nutzen sein, taugen', got. *daug*, ahd. *toug* etc. 'es taug, nützt'; ahd. *tuht* 'Tüchtigkeit, Kraft' etc.

⁵² Anche al fine dei discorsi su *ipa* è utile citare le due costruzioni del *LLZ*, col. X: A) *peθereni θucu* 'eveniente casu' + verbo (*arus ame*); B) *ipa θucu petna ama* ... 'simulatque eventum cadit ...'.

⁵³ Questa variante è scritta nell'affresco della Tomba François di Vulci accanto a un personaggio che richiama gr. Ἀμφιάραος.

gentilizio + cognomen dove ricorrono *hamφ-*, e *hap-* (in 1 caso: *haφ-*) mostra che questi temi sono riconducibili a ie. **kam-p-* ‘piegare’ di cui esiste «auch die nasallose gleichbed. Sippe» oltreché una variante **(s)kamb-* (IEW 525). Mentre *hanφina* è del VII secolo, la più antica iscrizione etrusca con *hap-* è datata al IV secolo (*hapisnei*).

10. Etr. par- e lat. par-.

Su un bassorilievo trovato nella tomba dei Calisna a S. Galigano (Perugia) sono raffigurati due personaggi (*paris* e *utzte*) che lottano per le armi di *axle* ‘Achille’. Nessuna leggenda riporta la notizia di un simile duello: qui come in altre raffigurazioni un episodio dell’epica greca serve da spunto per una allegoria basata su parole etrusche. L’esame delle scene in cui è presente *uθ(u)ste* > *uθuze* mi ha indotto a ritenere che questo personaggio non sia semplicemente Ὀδυσσεύς, ma impersoni il ‘separato’⁵⁴. Sul piano allegorico il duello fra *paris* e *utzte* rappresenta la lotta fra la forza separatrice e la forza che unisce, associa.

Si legge *paris* su due scarabei del V secolo a. C. dove è incisa una figura maschile (NRIE 1081, 1082): credo che il termine non alluda tanto all’eroe greco, ma alla funzione di *amuletum*, di ‘compagno’ o ‘copia’ apotropaica, che ha lo scarabeo. Altrimenti non si capirebbe perché un etrusco dovesse tenersi addosso una gemma simile.

In un passo del LLZ, colonna VII⁵⁵ (... in . cerence [.] *par nac* . amce . *etnam*...) troviamo vicini *par* e *amce* “unito, insieme” (li separa la particella *nac* “post, postea, postquam”). Per *par* sembrerebbe idoneo il senso ‘compagno, -a’, senso ipotizzabile anche nella epigrafe su cippo sepolcrale TLE 314 [*ec*]a . *suθi* . *creici* . θ . *atrenu* . *par* . *prili* (?), dove i dubbi di lettura e di interpretazione su *prili* (?) si riflettono anche su *par*.

Infine si ha *par* all’inizio del paragrafo della Tabula Capuana che contiene le prescrizioni del mese di luglio: *alsi*⁵⁶ ‘in luglio’ corrisponde a

⁵⁴ Zavaroni, 1996, p. 359. Ciò vale per *uθuze*, *uθste*, di cui *utzte* è variante fonologica (*ths* = *tz*). Per *utuze* > *utuše* occorre un approfondimento di analisi.

⁵⁵ Anni fa (Zavaroni, 1996, pp. 266-69) espressi la tesi che qui si parli di una aruspicina condotta da due sacerdoti: considero ancora valido il quadro generale, ma l’interpretazione di vari termini è da correggere.

⁵⁶ Vedi NRIE 1021, TLE 2 e *Scrivere Etrusco* p. 69. Invece Cristofani 1995, p. 54, e Rix

ilacve alsase ‘nel mese di Alsa (luglio)’ della Lamina di Pyrgi: in *alsase* e *alsi* la *-e* ed *-i* finale stanno per un locativo *-e(n)*, *-i(n)* come in umbro. La presenza di *par* è dovuta al fatto che mentre all’inizio dei paragrafi di aprile, maggio e giugno è citata una sola divinità (*Leθams* o *Larun*) qui la formula iniziale è riferita a due dèi: *Tinun* e *Seθums*: quindi vale ‘insieme, nello stesso tempo’.

Nell’onomastica esiste un gentilizio *parna* da cui deriva *parnie* (*mi parnies*, iscrizione vascolare). Forse da un termine *parna* deriva anche *parniχ* che troviamo nella frase finale dell’epitafio di Laris Pulenas (*TLE* 131): *χμναθuras . parniχ . amce . lese hrmri er*. Non è possibile accertare se *parna* deriva da *par*, ma è allettante la possibilità di tradurre [*a*]mnaθuras⁵⁷ *parniχ amce*... “degli amici (compagni, congiunti), la compagnia (*parniχ*) si è riunita...”.

Le considerazioni fin qui svolte mi fanno ritenere che lat. *pār*, *pāris* (e quindi etr. *par*) non abbia la radice attribuitagli in *IEW* 817, radice che in definitiva coincide con **per* ‘das Hinausführen über’, da cui si sarebbe sviluppato il concetto di **per-*, **per* √ ‘verkaufen (eig. zum Verkauf hinüberbringen), zuteilen, hinüberhandeln’⁵⁸. Secondo Pokorny si sarebbero poi avute “aus dem Wert und Gegenwert im Handel auch Wörter für ‘gleich, vergleichen, begleichen’”, come lat. *pār*, *pāris* (da cui *parō*, *parāre* ‘gleichschätzen’, *comparāre* ‘vergleichen’; cf. anche umbro *parsest* ‘par est’) e av. *pairyante* ‘sie werden verglichen’. Mi sembra però più logico pensare che sia il concetto di ‘commercio’ a derivare da quello di ‘scambiare alla pari’, ‘pareggiare ciò che si dà e si riceve’. È lat. *pariō* ‘pareggio, uguaglio; compravendo, commercio’ che deriva da *pār*. Vista la convergenza delle aree semantiche fra lat. *par* ed etr. *i(n)pa*, sono propenso ad ipotizzare una formazione **par-* < **^mp-ar-* ‘essere con, pari, simile’, con il formante *-ar-* < *-er-* di ie. **apero-* ‘posteriore’ (got. anord. *afar*, as. *a-aro*), **ⁿd^hero-* ‘sotto, inferiore’, **uper(i)* (got. *ufar*, aisl. *yfir* etc.). Rimane il grave problema, qui come in *ipa*, della presenza di una sorda *p* in corrispondenza di *b^h*, problema che potrebbe investire anche gr. πῦρά. Infine mi chiedo se

1991, p. 10, leggono *parθumi*.

⁵⁷ La prima traccia che emerge dalla lacuna è la parte superiore di una a. Ma non si può sapere se essa fosse l’inizio del lemma.

⁵⁸ Vedi anche Benveniste 1976, pp. 99-100.

dalla forma originaria **^mb^h-er* possa essere derivata la base **mer-* di lat. *mereō* 'ho il pari, l'equivalente > merito' e **merc-s* 'l'equivalente, il pari' nello scambio⁵⁹. In tal caso si spiegherebbe meglio perché gli *efiles* < **^mb^hiles* falisci facessero offerte a *Merçu*.

REFERENZE E ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Adrados, Francisco R., 1989, «Etruscan as an IE. Anatolian (but not Hittite) Language», in *JIES* 17, pp. 363-383.
- AEW = de Vries Jan, 1977, *Altnordisches Etymologisches Wörterbuch*, Leiden.
- Agostini, Paolo - Zavaroni Adolfo, 2001, «The bilingual Phoenician-Etruscan Text of the golden Plates of Pyrgi», in *Filologija*, [pp.] Zagreb.
- Agostiniani Luciano, 1981, «Duenom duenas: kalos kalô: mlac mlakas», in *SE* 49, pp. 95-111.
- , 1993, «Considerazione tipologica dell'etrusco», in *Incontri linguistici* 16, pp. 23-44.
- Agostiniani, Luciano - Nicosia Francesco, 2000, *Tabula Cortonensis*, Roma.
- Benveniste, Emile, 1976, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Torino [trad. it.].
- Brandenstein, Wilhelm, 1938, «Der indogermanische Anteil im Etruskischen», *Revue Internationale des Études Indoeuropéennes* 1, pp. 301-322.
- Buck, Carl D., 1928, *A Grammar of Oscan and Umbrian*, Boston.
- CIE = Corpus Inscriptionum Etruscarum, 1893-1936, Berlin; 1970- Roma.
- Coli, Ugo, 1947, «Formula onomastica romana nelle bilingui etrusco-latine», *SE* 19, pp. 277-283.
- Colonna, Giovanni, 1987, «Culti del santuario di Portonaccio», *Scienze dell'Antichità*, 1.
- Cristofani Mauro, 1995, *Tabula Capuana. Un calendario festivo di età arcaica*, Firenze.
- de Simone, Carlo, 1970, *Die griechische Entlehnungen im Etruskischen, II*, Wiesbaden.
- , 1992, *Le iscrizioni etrusche dei cippi di Rubiera*, Reggio Emilia.
- Devoto, Giacomo, 1927, «Tendenze fonetiche etrusche attraverso gli imprestiti dal greco», in *Studi Etruschi* 1, pp. 255-287.
- ES = Gerhard, E., *Etruskische Spiegel*, I-IV, 1840-67; Klügel A., Körte G., *Etruskische Spiegel* V, Berlin, 1884-97.
- Heilmann, Luigi, 1952, «Alternanza consonantica mediterranea e "Lautverschiebung" etrusca», *AGI* 37, pp. 47-68.
- IEW = Pokorny, Julius, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Tübingen und Basel

⁵⁹ Allo stesso modo la base **ner-* 'sotto' (IEW 765) deriverebbe da **ⁿd^her(i)-* (IEW 771).

(1959; 3. Auflage, 1994).

ILLRP = *Inscriptiones Latinae Liberae Rei publicae*, a cura di A. Degrassi, Firenze, 1968.

LLZ = *Liber linteus Zagrabensis*.

Maggiani Adriano, 1996, «Appunti sulle magistrature etrusche», *SE* 62, 1996 [1998], pp. 95-132.

Martinet, André, 1987, *L'indoeuropeo. Lingue, popoli e culture*, Bari (trad. it. di *Des steppes aux océans. L'indo-européen et les «Indo-européennes»*, Paris, 1986).

—, 1987b, «Des pré-nasalisées en indoeuropéen?», in *Studies in Greek Linguistics, a Festschrift for John Chadwick*, pp. 27-29, april 1987, Aristotelian University of Thessaloniki.

Menichetti, Mauro, 1992, «L'oinochóe di Tragliatella: mito e rito tra Grecia ed Etruria», in *Ostraka* 1, pp. 7-30.

Morandi, Alessandro, 1984, *Ascendenze indeuropee*, I, Roma.

—, 1991, *Nuovi lineamenti di lingua etrusca*, Roma.

NRIE = Buffa Mario, 1935, *Nuova Raccolta di Iscrizioni Etrusche*, Firenze.

Pallottino, Massimo, 1984, *Etruscologia*, Milano (7ª edizione).

Prodocimi, Aldo Luigi, 1978, «L'Umbro», in *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, VI vol., pp. 587-787 (tomo II, di *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 1-7, Biblioteca di Storia Patria, Roma 1973-78).

REE = *Rivista di epigrafia etrusca* (in *Studi etruschi*).

Rix, Helmut, 1963, *Das etruskische Cognomen. Untersuchungen zu System, Morphologie und Verwendung der Personennamen auf den jüngeren Inschriften Nordetruriens*, Wiesbaden.

—, 1991, *Etruskische Texte, editio minor, Band II*, Tübingen.

Scrivere etrusco, catalogo della mostra a cura di Roncalli Francesco, Milano 1985.

SE = «Studi etruschi».

Stoltenberg, Hans L., 1957, *Etruskische Gottnamen*, Leverkusen.

TLE = Pallottino, Massimo, 1968, *Testimonia Linguae Etruscae*, Firenze (2ª edizione).

Torelli, Mario, 1975, *Elogia Tarquiniensia*, Firenze.

Torp, Alf, *Etruskische Beiträge*, I, 1902.

—, 1909, *Wortschatz der Germanischen Spracheinheit*, in *Vergleichendes Wörterbuch der Indo-germanischen Sprachen* von August Flick, III, Göttingen.

Vetter, Emil, 1924, «Etruskische Wortdeutungen». In *Glotta* 13, 1924, pp. 146 ss.

Zavaroni, Adolfo, 1996, *I documenti etruschi*, Padova.

KEYWORDS: Etruscan, Indo-European, Latin, Germanic, *Tabula Cortonensis*, *amuletum*, *Amulius*, *Amukos*, *Pollux*, Etruscan magistracy, Etruscan onomastics.